

Cronache

La Magliana e la maledizione del caveau

Scomparsi tre dei sei banditi del colpo alla Sicurlazio vicino a Roma Il titolare: «Il Padre eterno c'è». Il bottino era stato di quasi 7 milioni

Fabio Di Chio
f.dichio@iltempo.it

■ È stata una rapina milionaria però maledetta. La notte del dicembre 2012, nelle campagne attorno a Roma c'erano sei banditi nel caveau della Sicurlazio, società di vigilanza privata. Ne sono morti tre. Nei due anni a seguire. Uno dopo l'altro. Il primo a non farcela nell'ottobre 2013 è stata l'exguardia giurata Cesare Pianura, andato in pre-pensionamento poco prima dell'incursione. Nel maggio dell'anno dopo estrema unzione al capo Gianfranco Urbani, ex della banda della Magliana conosciuto come "er Pantera" e ribattezzato «Zio» per riconoscergli carisma ed esperienza. E tre mesi dopo ultimo saluto a Roberto De Conciliis. Gli altri rimasti in vita - Giampolo Marconi, Ernesto De Conciliis e Stefano La Penna (la guardia giurata che era in servizio e ha aperto ai malviventi) - è probabile che cerchino di vincere la brutta leggenda con gesti scaramantici. Tanta notorietà sembra abbia portato in dote sciagure fatali. Un po' come quei tesori dell'archeologia che ci sono ma non si devono toccare perché circondati da mistero malvagio.

Non c'è dubbio: il colpo che i sei hanno messo a segno sarà ricordato nella storia criminale romana. Nella notte tra il 22 e 23 dicembre hanno svuotato il caveau dell'istituto sulla via Palombarese, al chilometro 17,800, nel territorio di Guidonia. Il bottino ha fruttato 6 milioni e 800 mila euro. Solo 1,5 milioni recuperati dagli investigatori di Squadra mobile e Commissariato di Tivoli. L'allora dirigente dell'Antirapina Andrea Di Giannantonio (oggi a capo della Omicidi) non ha mai mollato un attimo. Senza sosta lui e i suoi uomini hanno cercato tracce dei banditi. E soprattutto dei soldi. Tenacia che è stata ripagata. Il primo indizio risa-

Il blitz
Le telecamere hanno ripreso le scene della rapina. I banditi sono a volto coperto e portano via i soldi all'interno di sacchi. Gli arresti eseguiti in due battute da Squadra mobile e Commissariato di Tivoli. In basso, recupero di parte del bottino



Il colpo

Tra il 22 e 23 dicembre 2012
Complice una guardia giurata

I decessi

Avvenuti nell'arco di due anni
C'è anche Urbani «er Pantera»

le al 18 marzo 2013. Intercettato, la guardia infedele Stefano La Penna ricarica vocalmente un'utenza telefonica, quella che la banda conosceva per comunicare ma non la sapeva la polizia. Secondo le indagini, lui ha aperto ai banditi, ha fornito la combinazione segreta che è servita ad aprire il forziere e poi si è fatto legare come una salsiccia. Quel telefono è l'apripista. Gli arresti avvengono in due riprese, nel maggio 2013 e nel febbraio dell'anno successivo, anche dei fiancheggiatori accusati di aver speso parte del denaro. Durante le perquisizioni è stato trovato il milione e mezzo rimasto del malloppo e il furgone usato per raggiungere e scappare dalla ditta.

Con sentenza del 3 febbraio scorso la società è fallita. L'assicurazione britannica pare non voglia risarcire e il presidente della Sicurlazio, Luigi Bardelli, imprenditore aretino di 82 anni, è andato a gambe all'aria. «Il capo Gianfranco Urbani è morto? Umanamente mi dispiace e

mi inchino sempre di fronte alla morte. Ma alla fine il Padre Eterno è giusto. Ne sono morti altri due? È ancora più giusto, io credo nella giustizia divina. Praticamente - dice Bardelli - la banda della Magliana mi ha rovinato e ora vivo dai parenti di mia moglie, in Maremma. Mi ero esposto con i miei beni, avevo bisogno di soldi e dopo il fattaccio le banche mi hanno spoliato. Fatturavamo fino a 5 milioni di euro l'anno, avevamo una bella clientela, circa 250, e cento guardie alle dipendenze. L'assicurazione di Londra - spiega - non vuole pagare. Sembra sostenga che c'erano due porte blindate quando invece nelle sue raccomandazioni ne era stata richiesta una soltanto. Peccato però che l'indicazione cozza con la legge italiana che ne prevede due. L'assicurazione non ha mai chiarito e noi siamo andati avanti». Ora il contenzioso legale è affare del curatore fallimentare l'avvocato Mara Intorcchia.



Padre Antonio Mancini

Albano Accusati di spaccio Camilla Mancini e il compagno Giancarlo Bevilacqua. Nel 2015 la suocera Fabiola Moretti tentò di ucciderlo

Arrestata di nuovo la figlia dell'ex boss «Accattone»

■ Arrestata di nuovo la figlia dell'ex boss della banda della Magliana Antonio Mancini. E stavolta assieme al suo compagno. L'altro giorno tra Albano Laziale e Santa Palomba, ai Castelli romani, la polizia ha catturato Camilla Mancini, 22 anni, e il suo convivente Giancarlo Bevilacqua, di 24, nomade. È l'ennesima volta che le forze dell'ordine eseguono un provvedimento restrittivo nei confronti della "figlia d'arte", erede del sodale e poi pentito dell'organizzazione criminale e di Fabiola Moretti, anche

lei donna della banda, finita in cella nel dicembre 2015 per aver accollato il ragazzo nomade indesiderato dalla donna. L'accusa è sempre spaccio di droga. Stando alle indagini del Commissariato diretto da Domenico Sannino, sembra che la ragazza e il convivente gestiscano in zona un mercato di sostanze stupefacenti. Il luogo è il cosiddetto "Fortino" in via dei Papiri. Edificio popolare dove diverse case sono occupate abusivamente. Gli investigatori appostati sotto l'abitazione hanno approfittato di una

distrazione degli occupanti che avevano lasciato socchiusa la grata di accesso all'appartamento. Hanno visto la cocaina, lo scambio di dosi con i tossici e hanno scavalcato il muro di cinta facendo irruzione. Sequestrati droga e soldi. Al Tribunale di Roma con rito direttissimo i due sono stati condannati a 8 mesi di reclusione e a duemila euro di multa, oltre alla confisca del denaro sequestrato. La volta scorsa, ad aprile, la pena era stata di 10 mesi di carcere. In passato pare che ai Mancini la ragazza abbia da-

to qualche preoccupazione. Quando a dicembre Fabiola Moretti è stata arrestata le sue intenzioni sembra fossero serie. È uscita di casa a Roma dov'era ai domiciliari per mettere fine alla storia tra i due. È andata in via dei Papiri, ha bussato alla porta di casa e quando il genero ha aperto si è visto puntare la pistola contro. L'arma era finta. Ma quando lui ha cercato di strappargliela allora lei ha tirato fuori un coltello vero, colpendolo per quattro volte.

Fab. Dic.